QUESTIONE SCUOLA
• È TEMPO DI PAGELLE
• SCUOLA, PANDEMIA, GUERRA SOCIALE
pagg. 1/3

INTERNAZIONALE
• LA RIVOLUZIONE TUNISINA IERI ED OGGI
pag. 4

ECONOMIA E SOCIETÀ
• IL CROLLO DEI DOGMI LIBERISTI
pag. 5

CULTURA ED ANARCHIA
• EDIZIONI *ZERO IN CONDOTTA*
pagg. 7/8

n. 2
anno
CENTOUNO

Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 31/01/2021

LA SITUAZIONE DELLA SCUOLA IN ITALIA

È TEMPO DI PAGELLE



PATRIZIA NESTI

È tempo di pagelle ed il primo quadrimestre per la scuola si è concluso in modo disastroso. Lo scorso settembre le scuole avevano riaperto senza tenere in alcuna considerazione ciò che da mesi veniva richiesto in modo martellante da sindacati di base, organizzazioni studentesche ed associazioni varie: una riduzione del numero di alunni per classe, con un aumento di organico docente e ATA; una immediata attivazione di interventi di edilizia; reperimento di ambienti sicuri e idonei per lo svolgimento delle attività didattiche. Richieste necessarie in qualunque momento, indispensabili in periodo di pandemia: insomma, scuole aperte in presenza e in sicurezza.

Invece le scuole a settembre hanno sì riaperto in presenza ma non certo in sicurezza. È bene che questo sia chiaro, a fronte della vulgata corrente che ci narra di scuole come luoghi sicuri, quando invece niente è stato fatto per renderle tali. In questi mesi abbiamo lavorato in spazi non idonei ed angusti, in cui per gli studenti era impossibile mantenere anche quell'unico patetico metro di distanza, misura di distanziamento più bassa in Europa, che spesso non era nemmeno garantito. Si è dovuto sopperire alla mancanza di distanziamento con l'uso costante della mascherina, anche per i bambini di 6 anni, tenuti a scuola imbavagliati per 8 ore con la mensa ridotta ad un cestino pranzo da consumare al banco, abbassando momentaneamente la mascherina. Ai lavoratori è stata negata dal ministero la mascherina più protettiva, la FFP2, diffusa nella maggior parte dei luoghi di lavoro ma non a scuola, dove viene fornita la chirurgica. Le procedure di sanificazione successive all'isolamento di ambienti in cui si registravano casi covid-positivi sono state imposte ai collaboratori scolastici anziché affidate a personale specializzato e sono state procedure molto sommarie, con dotazioni e protezioni inadeguate che non hanno tutelato i lavoratori come sarebbe stato necessario. Anche questo per disposizione centrale.

I DVR delle scuole, documenti di valutazione dei rischi, sono stati integrati con parti relative alla gestione della sicurezza covid, risultando essere spesso un assemblaggio irresponsabile di misure fittizie. In alcuni casi sono addirittura state previste igienizzazioni e sanificazioni di postazioni di lavoro (banchi, computer, postazioni laboratori, attrezzi palestra) a carico degli studenti stessi. In certe situazioni è stato possibile intervenire, aprendo vertenze, mobilitazioni e azioni di protesta; in altri le disposizioni di "insicurezza" erano rigidamente tutelate da direttive emanate da Ministero e Comitato Tecnico Scientifico, organo asservito alle logiche dell'oscuramento delle necessità sanitarie. Tutto questo per non cedere di un millimetro sull'aumento di spazi e personale.

Alle pressanti richieste (ricordiamo le manifestazioni della primavera e gli scioperi del sindacalismo di base di agosto e settembre), il Governo aveva risposto con un irrisorio aumento di organico, oltretutto discriminato rispetto al resto del personale, in quanto per l'organico Covid si prevedeva addirittura il licenziamento in tronco, senza giusta causa, qualora l'attività in presenza fosse stata sospesa. Gli scioperi dell'autunno e le mobilitazioni dei lavoratori, soprattutto precari, hanno fatto decadere questa clausola vessatoria assicurando un contratto di lavoro non revocabile fino alla fine dell'anno scolastico, c'è ancora però bisogno di un costante intervento sindacale per assicurare a questi lavoratori la retribuzione, che arriva con estremo ritardo (il mese di ottobre è stato retribuito a dicembre) proprio per l'anomalo inquadramento ricevuto, a dimostrazione che non c'è nessuna volontà di implementare la pianta organica ma, anzi, si distingue rigidamente il personale assunto provvisoriamente per esigenze straordinarie da quello ordinariamente necessario.

> ***"Fino da settembre sono scattate quindi quarantene incrociate che tenevano in ostaggio le nostre vite, semplicemente perché le scuole non assicuravano distanze e dispositivi di protezione idonei"***

In questo caotico sistema di funzionamento delle scuole in presenza, la sicurezza non è dunque mai stata tutelata. Altro che aperti in presenza ed in sicurezza. Anche la presenza stessa è stata fin da subito zoppicante: il sistema di tracciamento dei casi positivi ha determinato infatti fin da subito, l'attivazione di una quantità di quarantene che di fatto spopolavano le scuole. Nessun altro ambiente prevede un contatto fisico così ravvicinato con permanenza nello stesso spazio per un tempo prolungato, né una moltiplicazione di contatti e clusters così elevata. A scuola si sta in 25/30 persone in una stanza che anche fuori pandemia ne dovrebbe contenere la metà; ci si sta per 5-6-8 ore (nel caso di primaria a tempo pieno). L'insegnante delle superiori ha più gruppi classe: in una stessa mattina un insegnante che abbia 5-6 ore può vedere fino a 170 studenti, di 5- 6 classi diverse, con cui permane in un ambiente non idoneo per almeno un'ora.

Il tracciamento messo in atto dalle ASL prevede di accertare, in caso di presenza in classe di caso positivo, se c'è stata permanenza nell'ambiente comune superiore a 15', mantenimento costante della distanza di 2 metri dagli studenti, mantenimento costante di finestra e porta aperta, uso costante e corretto di mascherina (preferibilmente FFP2, quella che non ci danno perché più costosa). In difetto di uno di questi requisiti il contatto con il positivo è ritenuto contatto stretto e viene disposta la quarantena anche per gli insegnanti, mentre quella per la classe viene disposta in automatico.

Fino da settembre sono scattate quindi quarantene incrociate che tenevano in ostaggio le nostre vite, semplicemente perché le scuole non assicuravano distanze e dispositivi di protezione idonei. Studenti e docenti a casa quindi, anche a settembre e ottobre, quando tutto era ancora aperto, ancor prima che a novembre partissero le disposizioni diversificate per le scuole collocate nelle zone diversamente colorate in cui il paese è stato suddiviso e, proprio negli scorsi mesi, si sono consumati dei passaggi molto importanti nella ristrutturazione progressiva e reazionaria del sistema scuola.

La quarantena, secondo disposizioni INPS, è assimilata dal punto di vista previdenziale a malattia, anzi, a degenza ospedaliera ed è evidente che

Continua a pag. 2



quando si è malati non si lavora. Perché mai però buttare via quella meravigliosa invenzione che è la Didattica a Distanza e non far lavorare da casa chi è sì in malattia ma, in realtà, secondo le "autorità" è solo in quarantena e se ne sta in panciolle? Sono quindi arrivate circolari ministeriali che davano indicazione di attivare la DAD da casa. Siccome poi non sono mancate da parte degli insegnanti le opposizioni, le resistenze, le impugnative, le diffide che richiamavano le disposizioni INPS, allora i sindacati confederali sono scesi in campo ed hanno avviato la contrattualizzazione della Didattica a Distanza, o, per dirla come è stata non casualmente ridefinita, della DDI, Didattica Digitale Integrata.

Quella DaD che abbiamo sempre rifiutato perché divisiva, escludente, inefficace e comunque legata all'emergenza sanitaria è così diventata un elemento stabile, portato a sistema, blindata all'interno di una contratto firmato nella prima metà di novembre da CGIL CISL ed Anief. Oltre ad equiparare la DaD/DDI alla didattica in presenza per orario di lavoro, registrazione delle assenze dei ragazzi (in barba al digital devide che esclude 1/3 degli studenti dalle lezioni) ed altri aspetti, il testo contrattuale prevede che il docente in quarantena fiduciaria debba effettuare comunque didattica a distanza con la classe posta in quarantena od anche con altri classi in presenza a scuola. In pratica, pur rimanendo ancora in piedi la nota INPS, si supera per contratto separato la nozione di quarantena equiparata a malattia e si ordina di lavorare da casa a chi non ha sintomi certificati di malattia vera e propria. Non ci sarà da stupirsi troppo se prossimamente si chiederà di lavorare da casa a chi ha una gamba ingessata o qualche accidente che comunque non impedisce di stare davanti a un computer. Computer che nessuno ti fornirà, fra l'altro, perché sempre il medesimo contratto non prevede nessun impegno del datore di lavoro nel fornire strumentazione indispensabile, favorendo completamente l'amministrazione: un contratto tutto dalla parte del datore di lavoro, senza alcuna tutela per i lavoratori.

Lo smartworking, già praticato da tempo in molti settori lavorativi, prevede che al lavoratore sia fornita la strumentazione necessaria e che ci sia un accertamento sulla idoneità dell'ambiente di lavoro domestico, anche ai fini della copertura assicurativa ed antinfortunistica. Nella scuola non è successo niente del genere: device, spese di connessione e di utenze tutte a carico del lavoratore. È così che si è lavorato da novembre in poi, è così che si lavora tuttora.

L'Italia è stata suddivisa in zone che secondo i colori prevedevano nelle scuole superiori didattica a distanza generalizzata od in percentuale consentendo, con la percentualizzazione, di attuare la DDI, le forme "blended" e flessibili della didattica a distanza tanto care a Confindustria: frequenza a gruppi alterni, oppure classi divise, metà a scuola e metà a casa, collegate in videolezione sincrona, il che significa violazione del divieto di videosorveglianza previsto dallo Statuto dei Lavoratori. La scuola primaria e media, invece, in questi mesi è stata trattata come una fabbrica, mantenendo la presenza al 100% tranne che nelle zone rosse, in omaggio alla nozione di scuola come servizio che sempre di più si è affermata in questi mesi. Se il paese non deve fermarsi la scuola serve perché è il parcheggio dei più piccoli.

Certo che la DAD è distruttiva, che esclude, che separa, che toglie autonomia di esperienza, che rende ancora più gerarchico il sistema scolastico; certo che è meglio stare a scuola, anche se la scuola è quello che è, che stare a casa, però è veramente insopportabile sentire i proclami diffusi di chi dice che la scuola deve stare aperta alla pari di tutti gli altri settori produttivi. Che le scuole sono perfettamente sicure, basta arrivarci con autobus non troppo pieni perché l'unico problema sono i trasporti. Che se non bastano gli spazi le lezioni si possono fare anche all'aperto perché il gelo di gennaio è tonificante. Che il personale che chiede misure di sicurezza più efficaci toglie ai bambini la gioia della socialità e comunica cupezza. Non se ne può più di sociologi e pedagogisti che sono megafono di Confindustria, non se ne può più della Azzolina che dopo avere imposto la DaD ora impone la presenza a tutti i costi (tranne i costi di personale, edilizia e sicurezza) diventando l'eroina di qualche settore sedicente antiDaD.

> ***"Ancora una volta la scuola mostra di essere un settore strategico, in cui si consumano ristrutturazioni di portata generale, ma in cui sono anche attive forme di forte consapevolezza e iniziative di lotta"***

Che non se ne può più se ne sono accorti. Si sono accorti che, nonostante la disgregazione dovuta al periodo, alla presenza episodica sul posto di lavoro, allo stress di lavorare in condizioni di disagio, non sono tuttavia mancate assemblee sindacali, presidi, scioperi, proteste, saldature tra lavoratori, studenti, cittadini. Nelle piazze, nonostante i divieti, sono stati portati contenuti anche significativi, rivendicazioni indispensabili come la riduzione del numero di alunni per classe, condivisa perché funzionale alla didattica, alla sicurezza, all'occupazione.

Se ne sono accorti al punto che l'agenzia governativa ARAN ed i sindacati maggiormente rappresentativi hanno stipulato a dicembre un accordo per una ulteriore riduzione del diritto di sciopero proprio nella scuola. Si introduce il contingentamento minimo per il personale ATA, che non sarà più libero di scioperare; si aumenta l'intervallo di tempo tra le azioni di sciopero per ottenere una rarefazione e quindi una riduzione degli scioperi; si aumentano i periodi dell'anno in cui non è possibile scioperare. Come se non bastasse, i Dirigenti, nell'avvisare le famiglie dello sciopero, devono precisare la rappresentatività nazionale delle sigle proclamanti, i voti ottenuti nelle ultime elezioni RSU e le percentuali di adesione agli scioperi precedenti: uno scopo dissuasorio, un evidente attacco alla credibilità dei sindacati di base, gli unici del resto che indicono scioperi e che cercano di promuovere lotte nel settore. Lotte che devono essere colte nella loro portata, indipendentemente dalla frammentarietà o dai limiti che possono manifestare.

Ancora una volta la scuola mostra di essere un settore strategico, in cui si consumano ristrutturazioni di portata generale, ma in cui sono anche attive forme di forte consapevolezza e iniziative di lotta assai importanti, cui va assicurata solidarietà, sostegno e con le quali occorre mantenere una saldatura significativa.

SCUOLA E NON SOLO

LA PANDEMIA E LA GUERRA

Cosimo Scarinzi

Se si riflette sulle posizioni che oggi caratterizzano la discussione su come affrontare la situazione sanitaria nella scuola – ritengo però che quanto mi pare di rilevare valga per l'assieme della società – ciò che in primo luogo colpisce sono i toni, le passioni, le spaccature che si determinano nei tradizionali schieramenti, i cambiamenti che mettono in discussione convincimenti maturati nei decenni e ciò vale, va detto con più franchezza che discrezione, anche per la nostra area.

Fatto salvo che le differenze sono enormi e che innegabilmente la situazione attuale è, ad oggi, decisamente meno tragica, penso sia utile fare una comparazione con quanto avvenne con la prima guerra mondiale. Di fronte a una catastrofe quale è quella determinata dal Covid 19 fra i lavoratori e le lavoratrici della scuola, gli studenti e le studentesse, i genitori, si determinano – ovviamente è una semplificazione – due schieramenti che prescindono dalle recedenti appartenenze, posto che precedenti appartenenze vi fossero: chi ritiene necessaria una clausura a tempo indeterminato ed il conseguente ricorso alla didattica a distanza (DaD) e chi la ritiene, per un verso, impraticabile e, per altri versi, persino pericolosa.

Ciò che colpisce, lo ripeto, è il fatto che il confronto – posto che confronto vi sia dato che spesso assistiamo a un dialogo fra persone che non si ascoltano a vicenda – assume toni tanto più aspri quanto più gli interlocutori hanno sovente, sino al determinarsi della situazione attuale, condiviso gli stessi orientamenti. Di colpo compagni e compagne che hanno sempre guardato con ostilità o, almeno, con attitudine critica all'azione dei governi ed all'intromissione statale nella vita delle persone chiedono un'azione governativa dura e determinata, controlli sulla popolazione, l'obbligo di assumere i vaccini ecc. scontrandosi con chi pone l'accento sull'evidente rischio di una deriva autoritaria che misure di questa fatta e l'indebolimento



delle relazioni sociali favoriscono.
Anche la catastrofe attuale può però essere un'occasione di verifica della tenuta delle ipotesi sulle quali si è lavorato nel tempo e, nello stesso tempo, di rielaborazione e di adeguamento di queste stesse ipotesi. Proviamo, a questo proposito, a pensare alla scuola, non alla scuola del Covid 19 ma alla scuola PRIMA del Covid 19, ad una scuola che ha visto un taglio delle risorse assolutamente rilevante ed un degrado che la rende inadeguata ad affrontare l'epidemia.
Da questo punto di vista, è assolutamente evidente che la pandemia non fa che confermare la correttezza delle rivendicazioni tradizionali dei settori radicali dei lavoratori della scuola, dalla riduzione del numero di alunni per classe alla necessità di un organico adeguato, dall'urgenza di investimenti nell'edilizia scolastica a quella di garantire un trasporto pubblico all'altezza delle necessità agli studenti ed ai lavoratori della scuola. D'altro canto, i fautori senza se e senza ma della chiusura delle scuole potrebbero rispondere a chi pone l'accento sulla necessità di una mobilitazione per la difesa e la riqualificazione della scuola pubblica che il Covid 19 c'è oggi e che sono necessarie misure immediate e che l'unica misura efficace per porre limite all'epidemia è, appunto, la chiusura e se lo facessero avrebbero molte ragioni. In altri termini l'emergenza, l'esigenza di risposte immediate sembrano inevitabilmente contrastare la progettualità e la capacità di guardare al futuro.
Per uscire da questa dialettica bloccata ed improduttiva credo sia opportuno tornare al parallelo fra guerra ed epidemia. Di fronte alla catastrofe, infatti, la domanda è se è possibile e utile immaginare una sorta di sospensione del conflitto sociale nella fase dell'epidemia che andrebbe affrontata con la clausura rimandando al poi lo scontro con l'avversario. È mia opinione che, invece, non solo per una scelta etico politica, crisi sanitaria e crisi sociale sono strettamente e immediatamente intrecciate e che immaginarle come questioni separate sia non solo sbagliato ma, semplicemente, impossibile. Provo a fare un passo indietro, ricordando alcune vicende che, nei loro limiti, abbiamo GIA' vissuto.
Nella scorsa estate le lavoratrici delle mense scolastiche e delle mense FIAT, dipendenti dalle cooperative, si sono mobilitate per denunciare il fatto che era stato loro negata la retribuzione nei mesi estivi, una retribuzione già di regola indecente. A settembre, in piena pandemia, abbiamo assistito a mobilitazioni dei precari della scuola contro una gestione sciagurata del reclutamento: solo a Torino centinaia di precari hanno dato vita a una dozzina di presidi contro la gestione sciagurata del reclutamento. Lo scorso anno ha visto la nascita di un movimento dei lavoratori dello spettacolo, un mondo che come soggetto collettivo non godeva sino a quel momento dell'attributo dell'esistenza, che pone con forza la rivendicazione di un reddito a fronte del blocco del settore in cui lavorano.

> ***"non solo per una scelta etico politica, crisi sanitaria e crisi sociale sono strettamente e immediatamente intrecciate e che immaginarle come questioni separate sia non solo sbagliato ma, semplicemente, impossibile"***

Potrei proseguire ma quanto ho ricordato serve solo a ricordare che la questione del reddito è di una rilevanza tale da determinare, comunque e nonostante le evidenti difficoltà, una presa di parola ed una disponibilità ad agire che non va sottovalutata. Non si tratta di una scelta "rivoluzionaria" ma dell'irrompere sulla scena della questione sociale nelle sue forme più immediate, parziali, frammentarie ma non per questo meno importanti.
Se, poi, pensiamo al piccolo fatto che a marzo scade il blocco dei licenziamenti e che la cosa riguarda molte centinaia di migliaia di lavoratrici e di lavoratori, appare evidente che siamo di fronte, non solo a livello nazionale, alla più grave crisi da quella del 1929.
La catastrofe, dunque, può determinare passività, arretramento, atomizzazione, richiesta dell'intervento dello Stato, una richiesta che trova un limite oggettivo nella situazione del debito pubblico e nell'andamento dell'economia, al fine di rispondere alla sofferenza sociale.
La stessa catastrofe può però liberare energia, azione, riflessione, critica dell'esistente. Dal nostro punto di vista si tratta di scegliere: la pandemia come sospensione del conflitto sociale o la pandemia come disvelamento dell'intollerabilità dell'esistente, come occasione di critica radicale, come territorio da attraversare con la lotta e l'organizzazione.
Proviamo ora a tornare alla questione scuole aperte – scuole chiuse. Ritengo che sia offensivo per l'intelligenza di chi legge sottovalutare le molte e buone ragioni dei fautori della clausura. Proprio mentre stendevo queste note ho ricevuto una lettera di una collega e amica che, a questo proposito, mi scrive: "Io faccio lezione con cappotto, sciarpa, cappello, e mascherina, davanti alla finestra aperta. Non sono sicura che questa sia 'scuola' o non lo è più della DaD. Però non riesco a trovare una sponda organizzata che dia sostegno alle mie preoccupazioni così come a quelle di tante altre persone. Quasi tutti i miei colleghi (...) sono arrabbiati, frustrati e preoccupati. (...) Personalmente penso che tenere aperte anche elementari e medie sia un modo per prolungare la pandemia all'infinito e il solo sentire parlare della 'perdita' di apprendimento (e di PIL) mi fa diventare violenta." Una lettera che aiuta, almeno per quel che mi riguarda, a capire in quale situazione molti lavoratori della scuola vivano e come la percepiscano.





> ***"La scommessa da fare è, invece, quella di individuare quanto può unire insegnanti, studenti, genitori contro governo e padronato, un percorso non facile ma necessario se non vogliamo ridurci ad una batracomiomachia dannosa e ridicola"***

Mi domando però anche se a una domanda le cui ragioni sono pienamente condivisibili segua una risposta altrettanto condivisibile. Sono, infatti, da valutare le spaccature che una scelta come la clausura apre, quella fra docenti intanto, quella con i settori degli studenti fautori della scuola aperta, quella con i genitori che non saprebbero come seguire i figli mentre sono al lavoro, quella con i lavoratori delle altre categorie che vedrebbero la chiusura della scuola come l'ennesimo "privilegio" e che, in questo caso, qualche ragione l'avrebbero.
È da valutare, mi ripeto, il fatto che la pura e semplice richiesta della chiusura rimanda ad un'attitudine passiva, si chiede al governo di risolvere il problema, dixi et salvavi animam meam. La scommessa da fare è, invece, quella di individuare quanto può unire insegnanti, studenti, genitori contro governo e padronato, un percorso non facile ma necessario se non vogliamo ridurci ad una batracomiomachia dannosa e ridicola di cui, purtroppo, vedo molte manifestazioni.
Quello che mi sembra, nello stesso tempo, necessario ed inevitabile è lo sviluppare in conflitto dentro la crisi su quattro piani:

1. La mobilitazione immediata a partire dalle lotte che pure si danno, lotte certamente puntuali, locali, aziendali i cui limiti vanno superati sapendo che, per superarli, bisogna essere presenti in un ruolo attivo di proposta, organizzazione, orientamento;
2. La proposta di piattaforme generali sul reddito, i servizi, la difesa della libertà in un momento in cui il governo, basta pensare all'accordo sull'esercizio del diritto di sciopero nella scuola fra governo e CGIL CISL UIL, opera per legare le mani ai lavoratori;
3. La denuncia della natura strutturale delle contraddizioni che viviamo e l'aperta affermazione del fatto che una società mercantile e gerarchica in cui il profitto e gli interessi delle classi dominanti sono la vera causa di quanto avviene;
4. In concreto, e per quel che riguarda la scuola, si tratta di operare con forza per garantirne la sicurezza, per imporre la chiusura ovunque vi siano dei rischi, per le assunzioni del personale necessario, per imporre la riduzione degli alunni per classe, per organizzare la scuola stessa in modalità diverse dall'attuale modello tratto dai carceri e dalle caserme.

In estrema sintesi, si tratta di proporre e praticare con l'azione e non con la semplice propaganda il nostro programma generale che se sentiamo giusto in situazioni "normali" lo è ancora di più di fronte alla crisi.

DIECI ANNI DALLA RIVOLUZIONE TUNISINA

UN ESEMPIO ANCORA VIVO

Dario Antonelli



Quattro giorni di quarantena hanno segnato il decennale della rivoluzione tunisina ma il divieto di manifestare, a Tunisi e nel resto del paese, non ha fatto che riaccendere le proteste. Il fuoco della rivoluzione non si è ancora spento.

Le Rivolte di Oggi

Il traballante governo conservatore guidato da Hichem Mechichi ha deciso di usare il pugno di ferro ed ha schierato anche i mezzi blindati dell'esercito per far rispettare quello che subito è stato chiamato un "lockdown politico". Il 20 gennaio, dopo 6 giorni di manifestazioni e scontri, erano già oltre 1000 gli arresti da parte della polizia ma il numero è in crescita e le proteste ad oggi (24 gennaio) stanno continuando. Alcune persone sarebbero state rilasciate ma, in molti casi, sono già state emesse condanne severe di carcerazione nei confronti di giovani e giovanissimi arrestati in questi giorni. Intanto continuano le violenze poliziesche, con brutalità nelle strade, irruzioni e arresti all'interno delle abitazioni e l'uso massiccio di candelotti lacrimogeni ha provocato feriti anche molto gravi.

Il governo ha cercato di delegittimare le proteste attraverso i media parlando di vandalismo e spargendo menzogne, mettendo in campo modelli di propaganda ben collaudati nelle democrazie e nelle dittature di tutto il mondo. Il Ministro della difesa tunisino Ibrahim Al-Bartaji ha ipotizzato che potrebbero essere "mani straniere" a dirigere le proteste, mentre il premier Mechichi ha fatto appello ai giovani a restare a casa, perché il governo penserà a risolvere i loro problemi, mentre le proteste rischiano di essere infiltrate da "sabotatori" ed "anarchici".

Sono soprattutto le più giovani ed i più giovani a scendere in strada, quelli che erano poco più che bambini nel 2011. La "generazione sbagliata", la generazione per cui la rivoluzione avrebbe dovuto essere la promessa di una vita diversa da quella dei loro genitori, delle loro sorelle e fratelli più grandi. Per questo si manifesta nel centro di Tunisi, per questo ogni sera si scende in strada nei quartieri periferici della capitale e delle altre grandi città, dove gli scontri sono più duri. In un paese in cui quasi il 40% della popolazione ha meno di 25 anni, circa un terzo dei giovani è disoccupato. Non è però un conflitto generazionale: quella che continua ad allargarsi nella realtà tunisina è una frattura sociale tra popolazione povera, esclusa, diseredata e le classi dominanti. Da questo nasce la nuova ondata di proteste, che si lega ai movimenti del 2018 e del 2016. Ancora una volta l'anniversario della rivoluzione diviene occasione per rimettere al centro quella questione sociale che non ha trovato soluzione con la fine del regime.

La Rottura del 2011

Il 14 gennaio 2011 il Presidente della Repubblica di Tunisia Zine El-Abidine Ben Ali fuggiva in Arabia Saudita: erano bastate poche settimane per porre fine a un regime durato 23 anni. L'ondata di proteste che portò alla sua caduta era iniziata il 17 dicembre 2010: quel giorno davanti alla sede del governatorato di Sidi Bouzid il giovane ambulante Mohamed Bouazizi si era dato fuoco, come estrema azione di protesta, dopo che la polizia aveva per l'ennesima volta cercato di estorcergli denaro sequestrandogli il carretto e le verdure, suo unico mezzo di sostentamento. Un gesto che aveva catalizzato le tensioni presenti in un società piegata dalla disoccupazione e dall'autoritarismo, in cui i più giovani e i più poveri iniziavano a pagare il conto delle riforme finanziarie, intraprese dal governo intorno al 2000 su pressione del FMI ed accelerate in seguito alla crisi del 2008. Si accese così la rivolta contro la dittatura, l'arroganza e la corruzione del potere, per migliori condizioni di vita, per la libertà di associazione e di parola.

Nel 1987 era stato il SISMI, il ramo militare dei servizi segreti italiani, per volere di Craxi e Andreotti, a preparare il colpo di stato "medico" che portò al potere Ben Ali, deponendo il vecchio Bourghiba ritenuto ormai inadeguato alla presidenza. Finalmente l'insurrezione popolare nel 2011 metteva fine alla dittatura.

Quella del 2011 è stata chiamata "rivoluzione dei gelsomini", una rivoluzione incompiuta. Perché le potenze europee hanno potuto riprendere il controllo sul paese imbrigliando un movimento insurrezionale di massa nelle dinamiche elettorali. Perché troppi esponenti del vecchio regime hanno mantenuto posizioni di potere e si sono riciclati nel nuovo sistema pluripartitico. Perché le aspirazioni di cambiamento sociale profondo e radicale sono state soffocate. La rivoluzione è incompiuta non perché lo dice qualche fazione politica ma perché la fine del regime di Ben Ali non ha significato la fine delle "liste nere" che impedivano ai vecchi dissidenti di accedere a certi lavori, perché l'arroganza della polizia continua mentre le istanze di libertà, di autorganizzazione e di autodeterminazione sono represse, perché le donne nelle zone rurali come nei centri urbani continuano a vivere in condizioni di estremo sfruttamento, perché i giovani continuano ad essere schiacciati dalla disoccupazione, a lottare per sopravvivere, oppure costretti a emigrare, o spinti tra le braccia della criminalità organizzata e dei gruppi islamisti.

> ***"Dopo dieci anni l'insurrezione tunisina è ancora un esempio e lo è più che mai in tempi in cui la classe lavoratrice, sfruttata e oppressa, è la più colpita dalla pandemia ed al contempo la più impegnata ad arginarla"***

Tuttavia questo non deve indurre a sminuire l'importanza del movimento insurrezionale che ha rovesciato il regime di Ben Ali. Anche se incompiuta la rivoluzione tunisina ha avuto una portata epocale, perché la rottura è stata segnata dalla lotta delle classi popolari, che hanno con la propria forza non solo posto fine a una dittatura ma anche organizzato autonomamente in certi casi, come in alcune zone di Tunisi, la gestione dei quartieri. È in questo processo che escono dalla totale illegalità alcune tendenze della sinistra rivoluzionaria mentre altre emergono e si organizzano, si creano movimenti di base, spazi autogestiti, atelier artistici e centri culturali. Nella vivacità di questa fase si creano anche le prime basi di un movimento anarchico tunisino.

La forza dell'esempio spaventa le potenze europee e atlantiche: per questo intervengono in senso controrivoluzionario nei paesi della sponda sudorientale del Mediterraneo, anch'essi scossi agli inizi del 2011 da quell'ondata di rivolte che prese il nome di "primavera araba". In Libia i bombardamenti e l'intervento di Italia, Francia, UK ed USA azzerano il ruolo delle proteste popolari e favoriscono un innalzamento del conflitto tale da aprire la strada, dopo la caduta di Gheddafi, alla guerra vera e propria per il controllo del paese. In Egitto dopo la rivolta che segna la caduta di Mubarak le potenze regionali e mondiali sostengono, contro ogni prospettiva di liberazione, le diverse forze autoritarie in campo – l'esito è una dittatura militare. La Siria, anch'essa scossa dalle proteste, viene trasformata in un enorme campo di battaglia tra gli Stati, un grande gioco, giocato con armi da guerra, in cui sono schiacciate le più vivaci forme di autorganizzazione popolare. Solo l'esperimento politico e sociale del Rojava nel nord della Siria resiste a questa stretta controrivoluzionaria, pur nelle enormi contraddizioni del contesto bellico, grazie alle sue forze di autodifesa, pagando un prezzo altissimo in morti, feriti, profughi, distruzione ed ancora è sotto attacco.

La rottura del 2011 ha però una portata più vasta che non deve essere trascurata. La crisi economica del 2007-2008 e le conseguenti politiche antiproletarie ed autoritarie adottate a livello globale esasperano la crisi di legittimità del potere politico già in atto da tempo. Mentre sulle sponde sudorientali del Mediterraneo i vecchi sistemi politici autoritari vengono rovesciati, pure nei cosiddetti paesi democratici, di là del mare, come in Grecia, Spagna ed Italia, sorgono movimenti di massa che contestano anche molto duramente l'élite politica ed economica. In questi paesi non si verifica una rottura dell'ordinamento, anche perché molti partiti che compongono tali movimenti dipendono proprio dalla continuità del sistema politico. Un vicolo cieco, perché i governi democratici di questi paesi, sempre più autoritari, rimarranno sordi anche alle più semplici rivendicazioni economiche. Si assiste comunque in quel periodo a grandi movimenti, che non solo si scagliano contro le politiche antiproletarie di austerità ma che portano avanti anche istanze alternative, pur se spesso contraddittorie, di gestione dal basso, autogoverno, democrazia diretta.

Un Esempio Vivo

Oggi, in una globale accelerazione dei processi autoritari, dalle sponde del Mediterraneo continuano ad arrivare segnali inquietanti. Ad Atene a novembre scorso sono state vietate, con la giustificazione della prevenzione del contagio da coronavirus, le manifestazioni per ricordare la rivolta del Politecnico del 1973: chi manifestava è stato picchiato, arrestato, multato, mentre giunge la notizia che sarà creato uno speciale corpo di polizia incaricato di intervenire nelle università. Ad Istanbul poche settimane fa il governatore del distretto ha vietato, sempre per ragioni sanitarie, le manifestazioni nelle aree interessate dalle proteste antigovernative degli studenti della Università Boğaziçi. In Slovenia, anche qui come misura anticontagio, è vietata e perseguita ogni forma di manifestazione ed il ROG una delle principali strutture occupate di movimento nella capitale Ljubljana è stato sgomberato. In Italia la libertà di manifestare è strettamente limitata, molte sono le persone multate per aver partecipato anche a semplici presidi, mentre in molte città la polizia sta eseguendo sgomberi di spazi occupati e autogestiti. In Francia con una nuova legge si vuole garantire l'impunità della polizia e creare una nuova forza speciale antisommossa. È in questo quadro generale che anche in Tunisia il governo ha dichiarato la quarantena vietando le manifestazioni per l'anniversario della fuga di Ben Ali e per i giorni successivi, giornate che negli ultimi anni sono sempre diventate un'occasione per riaccendere la protesta sociale. Martedì 12 gennaio il Ministro della salute Fawzi Al-Mahdi aveva annunciato che da giovedì 14 a domenica 17 sarebbe entrata in vigore una quarantena completa su tutto il territorio nazionale per rallentare la diffusione del contagio da coronavirus. Ciò ha significato coprifuoco dalle 16 del pomeriggio alle 6 di mattina, divieto di manifestazioni e chiusura delle scuole e di tutte le attività. Sono ovviamente rimaste attive le industrie del settore petrolifero, chimico e energia, comprese le miniere di fosfato di Gafsa. Da marzo 2020 la Tunisia, che ha subito in autunno una rapida crescita del contagio da coronavirus, mantiene misure di quarantena ma è proprio nei giorni intorno all'anniversario della rivoluzione che tali misure hanno subito una stretta eccezionale. Pur criticando la scelta del governo, la maggior parte delle organizzazioni, compreso il sindacato UGTT, ha rinunciato ad ogni manifestazione. C'è chi però è sceso comunque in piazza, scontrandosi anche con la polizia: prima la mattina del 14 gennaio nel centro di Tunisi, nella Avenue Bourghiba simbolo della rivoluzione, poi nei quartieri periferici ed in altre città, in particolare a Sousse e a Bizerte. Queste proteste ci riguardano direttamente, sia per il ruolo ingombrante dello stato italiano in Tunisia, sia perché ci ricordano che ovunque è urgente reagire al disastro sociale imposto dai governi.

Dopo dieci anni l'insurrezione tunisina è ancora un esempio e lo è più che mai in tempi in cui la classe lavoratrice, sfruttata e oppressa, è la più colpita dalla pandemia ed al contempo la più impegnata ad arginarla. In tempi in cui il ricatto imposto dai padroni – virus o miseria – è più barbaro che mai. In tempi in cui gli spettri autoritari tornano alla ribalta in carne e ossa il coraggio e la determinazione di chi rovesciò la dittatura in Tunisia è un esempio che sta anche a noi mantenere vivo.

CROLLATI MANTRA E DOGMI DELL'ECONOMIA

LA PANDEMIA HA CAMBIATO TUTTO

Yago Álvarez Barba

Ripetere più volte le stesse tesi finché le mere ipotesi non si trasformano in dogmi. Appiattire la conoscenza e l'immaginazione battendo sul tasto del There is no alternative. Trattare come pazzo o ignorante chiunque si discosti dall'ortodossia trasformata in legge divina e, se quelle presunte norme inviolabili falliscono, allora si incolpano le "esternalità", le cause esterne, per cui i loro metodi e ricette sono esonerati da ogni errore e peccato: se la mano invisibile non funziona è perché c'è qualcosa che non lo permette. Così è stata forgiata la corrente economica dominante degli ultimi decenni con l'intero capannone finanziario al servizio del capitale. Il 2020 ha però cambiato tutto.

Questo non sarà uno di quegli articoli che descrivono la fine del capitalismo: chi lo gestisce ha enorme potere ed un grande vantaggio su di noi, inoltre il suo rinnovamento ed il suo persistere è già stato forgiato nella crisi precedente. Il 2020 ha però mostrato i fallimenti del sistema e cercare di comprenderli è la chiave per stabilire un'agenda politica e sociale che sia in grado di delineare un futuro migliore per tutti.

Il Covid-19 ha mostrato il re nudo mentre i suoi fedeli vassalli insistono per convincerci che invece è ancora vestito, anche se i suoi vestiti hanno bisogno di essere rinnovati. Un anno in cui persino il Papa sembra concedersi il lusso di indicare direttamente nel capitalismo e nei suoi dogmi la causa delle disuguaglianze nel mondo e dell'imminente crisi ecologica. Dove le istituzioni sempre a difesa delle loro regole divine sono state costrette a fare marcia indietro. Dove Hayek si eclissa e diventano tutti keynesiani. Come sempre, ci additano le "esternalità", le cause esterne: siamo passati dal dare la colpa a chi "ha vissuto al di sopra delle sue possibilità" al "siamo costretti a prendere questa misura a causa del virus", il tutto condito da tante notizie di giovani che bevono insieme per imprimere nella nostra mente l'idea che la colpa di una pandemia più lunga di quanto ci aspettassimo è di quei giovani e non delle metropolitane affollate e dei luoghi di lavoro pieni di addetti. Attenzione però: l'economia era già malata ed il covid è stato solo una nuova scusa per giustificare i suoi fallimenti strutturali.

Pulsante "Pausa" all'Austerità

Era l'inizio di marzo ed in Spagna ridevamo ancora di "quei cinesi totalitari che rinchiudono intere città per un'influenza" quando Jerom Powell e Christine Lagarde, direttori rispettivamente della Federal Reserve degli Stati Uniti (FED) e della Banca Centrale Europea (BCE), hanno annunciato che avrebbero fatto ciò che era necessario per sostenere un sistema economico che già soffriva e stava mostrando, sotto forma di ribassi globali dei mercati azionari, i primi colpi della nuova crisi. In Occidente non eravamo ancora consapevoli di ciò che stava accadendo dall'altra parte del globo e la nostra vita era del tutto normale ma i mercati erano già entrati nel panico totale.

Naturalmente, le banche centrali sono venute a soccorrerli. Tutte le banche centrali hanno annunciato pacchetti straordinari di misure che sostanzialmente si concretizzavano nell'iniettare enormi quantità di denaro nei mercati per cercare, ancora una volta, di "far fluire il credito verso le famiglie e le PMI". Non era abbastanza. Le banche volevano che questi crediti fossero sicuri e così anche i governi sono venuti in loro aiuto a titolo di garanzia per i prestiti, come nel caso spagnolo con i crediti ICO (Istituto di Credito Ufficiale) garantiti dallo Stato centrale all'80/90% per il settore alberghiero.

Senza dubbio però il colpo più grosso alle ricette, applicate negli ultimi decenni ai paesi del sud ed agli Stati dell'Europa meridionale, è stato quello annunciato venerdì 20 marzo dal presidente della Commissione europea. Von der Leyen ha annunciato la sospensione del patto di stabilità e crescita. Il limite del 60% del rapporto debito/PIL, che quasi nessuno in Europa ha rispettato, ed il deficit del 3%, svaniscono davanti a un nuovo scenario ed una nuova crisi nonché davanti a forze politiche eurofobiche per cui applicare l'austerità avrebbe significato la decomposizione dell'Unione Europea e l'accrescersi di una profonda crisi economica di non facile soluzione.

La Commissione Europea, a denti stretti, ha rispolverato e messo in campo le ricette austericide applicate nella crisi precedente. Si è scoperto che le sacre regole della "stabilità economica" europea non erano altro che, come alcuni denunciano da anni, un assurdo legaccio al servizio della stabilità dei mercati finanziari e non degli Stati. Dopo il 2008 e la bolla immobiliare e finanziaria c'era spazio per inasprire quelle misure ma, in questa nuova situazione, l'inasprimento sarebbe fallito.

Il "mea culpa" dell'austerità dal corto respiro è stato imitato da tutti i governi che lo avevano precedentemente abbracciato. Anche le istituzioni sovranazionali, che sono state il braccio esecutivo di queste ricette, furono costrette a rettificare il loro mantra dominante. Solo un paio di giorni prima di Natale, il FMI ha pubblicato il suo documento finale della revisione economica annuale. Tra le sue analisi e raccomandazioni trapela un messaggio chiave, qualcosa che molti economisti ed il FMI non hanno mai voluto prendere in considerazione per decenni, un cambio di paradigma non solo nelle politiche contro la crisi ma anche nella comprensione del destino dell'Economia globale.

Il FMI si è reso conto che saccheggiare attraverso l'austerità, insomma privatizzando tutto ciò che è pubblico, ed aprire i mercati, in altre parole aprire le porte ai saccheggiatori, andava bene quando si trattava di questo – cioè di sfruttare. Nella precedente crisi finanziaria iniziata nel 2008 queste misure di austerità sono state applicate ai paesi del nord e – oh, sorpresa! – hanno funzionato male lì così come nei paesi del sud. Hanno smantellato i servizi sanitari e di protezione sociale, hanno smantellato un settore promettente e necessario come quello delle energie rinnovabili, hanno abbassato le tasse sulle aziende e sui grandi capitali, ci hanno lasciati indifesi di fronte a nuovi impatti economici e indifesi, o comunque impreparati, di fronte a una crisi sanitaria.

Certo, lo dicono a denti stretti. Nessuno a Bruxelles osa dire ad alta voce che l'austerità non tornerà più o che gli obiettivi di deficit non dovranno essere raggiunti per svariati anni. In effetti, la soluzione salvifica alla crisi che viene proposta e adottata in Europa è: fondi per la ricostruzione dell'UE detti Next Generation, insomma la contrattazione di un prestito in cui le condizioni di rimborso rimangono ancora poco chiare. Anche stavolta, se non si opererà un cambiamento decisivo e coraggioso a livello europeo per quanto riguarda il destino della nostra economia, quella che viene presentata come una salvezza a breve termine potrebbe diventare la nostra tomba tra pochi anni.

La Monocultura Economica

La "distribuzione nella catena di produzione globale" od altri eufemismi per spiegare che i paesi sono stati indotti nella globalizzazione a specializzarsi in uno specifico tipo di produzione industriale, delegando la fornitura di altri servizi ai benefici del libero scambio, è un altro castello di carte crollato. La monocultura economica che in Spagna è rappresentata dal turismo è passata dall'essere il motore principale al diventare la sua tomba. La chiusura delle frontiere e la paralisi quasi totale del turismo ha defenestrato in un colpo solo la nostra economia, mostrando la debolezza di un Paese che ha fatto affidamento su un settore così sensibile agli shock internazionali. Le compagnie aeree vengono salvate, anche il settore dell'ospitalità turistica rivendica il salvataggio, migliaia di persone attendono il tragico destino della disoccupazione alla fine dell'ERTE [sussidio spagnolo simile alla italica Cassa Integrazione Guadagni – NdT]. Le prospettive lasciate dalla pandemia in un paese come la Spagna sono fosche ed i fondi europei, destinati agli investimenti green e alla digitalizzazione, non risolveranno nulla.

Per quanto riguarda le catene logistiche globali, abbiamo lì anche assistito ai guasti del sistema. La fabbrica mondiale, la Cina, ha quasi completamente paralizzato la sua produzione industriale bloccando le sue città ed i suoi luoghi di lavoro. Le catene logistiche di fornitura globali si stavano bloccando e disgregando e le aziende occidentali temevano una carenza di prodotti e componenti dai mercati asiatici che avrebbe influito sull' offerta. Non sapevano ancora che, un paio di settimane dopo la loro richiesta, saremmo rimasti chiusi a chiave in casa senza poter consumare.

I vantaggi della delocalizzazione produttiva indotti dalla globalizzazione sono stati annullati nello stesso momento in cui nei paesi europei mancavano DPI, respiratori o maschere, assistendo a vere e proprie aste d'acquisto negli aeroporti dove gli inviati dei vari paesi gareggiavano per un contenitore di prodotti non più fabbricati in Europa o negli Stati Uniti e, questo, ogni volta che un prodotto di base e necessario in una pandemia non arrivava sugli scaffali dei supermercati perché non era partito da un porto cinese.

Nuovi Attori, Stesso Potere

Mentre le guerre commerciali per l'egemonia mondiale ci hanno fuorviato, la finanziarizzazione dell'economia ha solo compiuto un altro passo da gigante approfittando di questa nuova crisi. Le enormi quantità di denaro immesse nei mercati dalle banche centrali hanno solo ingrassato un'economia speculativa che ha poco o nulla a che fare con l'economia reale e con un'efficace ripresa dell'economia e dell'occupazione. Mentre la disoccupazione non si arresta e le persone compilano infinite scartoffie per ottenere il reddito vitale minimo, i mercati azionari di tutto il pianeta sono già ritornati ai livelli pre-crisi, trainati principalmente dai due settori che controllano il pianeta: quello finanziario e tecnologico.

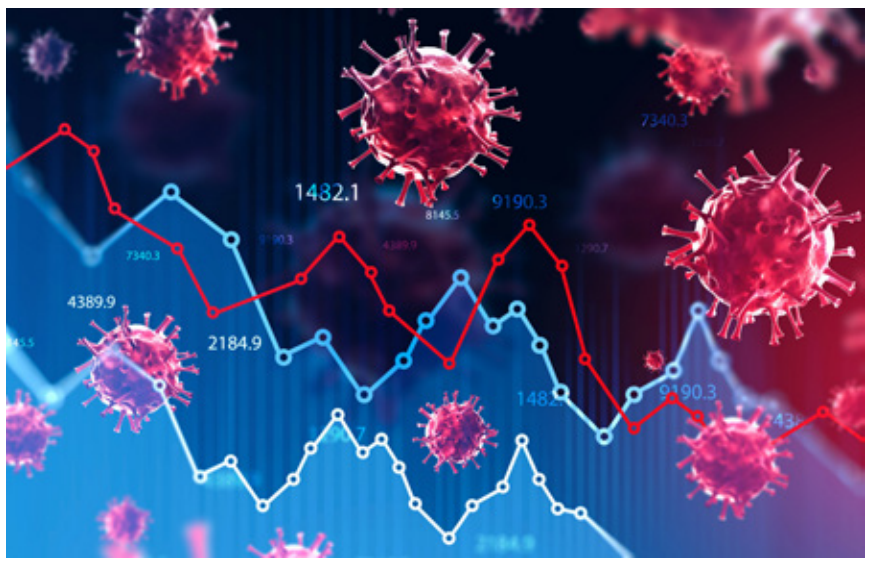
Trump ha voluto dimostrare di aver difeso il suo modello "Make America Great Again"ma il suo obiettivo era in realtà salvare l'egemonia nordamericana nei confronti della Cina. Il modo migliore per ottenerlo è stato quello di salvare questi due settori immettendo liquidità come strategia cardine della sua potenza mondiale. I boss del mondo digitale, come Jeff Bezos o Mark Zuckerberg, hanno aumentato esponenzialmente la loro ricchezza durante questa pandemia. Grandi fondi statunitensi, come Black Rock, fanno affari proprio nei paesi più colpiti dalla pandemia. Alimentare i profitti aziendali con denaro o dati che vengono convertiti in denaro è il metodo principale del capitalismo per mantenere lo status quo, e questa crisi non è da meno. Rendere visibile questo potere e il modo in cui gli Stati lo sostengono è essenziale per immaginare nuove forme di lotta e resistenza contro questi poteri.

Se non Funziona nella Crisi, Allora non Funziona

La Germania ha garantito il finanziamento delle sue società nella corsa al vaccino con la sua partecipazione diretta. La Spagna ha imposto un limite al prezzo delle mascherine. Le banche centrali del Regno Unito o del Giappone hanno direttamente finanziato i rispettivi Stati. Coloro che sostengono il non intervento degli Stati nell'economia si sono (di nuovo) lamentati bussando alle sue porte chiedendo più soldi. Tutti i settori hanno chiesto il salvataggio pubblico. Tutto questo e molto altro ancora in pochi mesi, addirittura settimane, dalla crisi economica. Il capitalismo vanta una forza e una stabilità che non possono durare nemmeno due mesi senza doversi lamentare e chiedere aiuti pubblici.

Da tutto ciò occorre gettare le basi per un'economia rivolta maggiormente agli interessi, delle persone, piuttosto che agli interessi dei mercati finanziari. Dopo questa pandemia ci saranno delle conseguenze e, come già detto all'inizio, il capitale sta già plasmando la sua uscita ed il suo nuovo assetto all'interno di una futura ripresa economica per non perdere il suo dominio. Da quelle ceneri dovrebbe però nascere un nuovo modo di intendere l'economia. Dai resti di quelle ricette fallite deve essere elaborato un nuovo modello economico. Abbandonare quei dogmi per creare nuove formule che mettono al centro la vita.

Che i postulati della nuova ripresa ci indichino come economia e scienza dovrebbero essere al servizio della società, con sistemi più resilienti alle crisi od in grado persino di evitarle, di come mettere gli interessi del pianeta al di sopra di quelli degli azionisti e che il capitalismo "a breve termine" dev'essere sostituito dalla necessità di creare un mondo vantaggioso per tutti. Poiché questa crisi ha dimostrato che il sistema attuale è debole, che i mantra ripetuti mille volte non sono veri e che i dogmi dell'economia sono appunto dogmi e che l'economia è, o dovrebbe essere, qualcos'altro.



CAMPAGNA ABBONAMENTI 2020/2021

Per sfuggire alla depressione di quest'anno infausto l'unico rimedio è rinnovare, regalare o regalarsi l'abbonamento ad *Umanità Nova*, magari aggiungendo uno dei nostri meravigliosi gadget. Oltre a quelli già presenti vi segnaliamo due/tre splendide novità: il libro edito dal nostro Archivio Storico della Federazione Anarchica Italiana con sede a Imola "Umanità Nova 100 Anni. Un secolo di battaglie anarchiche" a cura del compagno Franco Schirone e il doppio CD "Quannu vene l'anarchia" dei Suonatori Libertari Calabresi a cura dell'Associazione La Società Altra – Laboratorio Comunalista di Ricerche e Iniziative Sociali di Spezzano Albanese, infine alla borsa del centenario in cotone organico si aggiunge anche quella colorata. Pur tra mille difficoltà nel nostro Centenario siamo riuscit* a continuare le pubblicazioni e la diffusione e questo lo dobbiamo alle e ai diffusori, agli e alle abbonate e a tutte e tutti quell* che hanno comprato le copie del giornale nelle manifestazioni, nelle edicole, nei circoli anarchici/libertari, nelle sedi dei gruppi della Federazione Anarchica Italiana e non solo. Ma anche a chi oltre a tutto ciò a fatto numerose sottoscrizioni "per la vita del settimanale." Se per festeggiare degnamente il Centenario possiamo rimandare al prossimo anno, il vostro sostegno non può essere rimandato per cui rinnovate l'abbonamento, abbonatevi, sottoscrivete e chi può lasci anche degli abbonamenti sospesi a chi ha voglia di leggere Umanità Nova ma al momento non se lo può permettere. Buon Centenario a tutt* noi e come sempre W Umanità Nova e W l'Anarchia!

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana *Umanità Nova* in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l'indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.

Per i versamenti:
PAYPAL:
amministrazioneun@federazionearchica.org
BONIFICI BANCARI:
IBAN
IT10I0760112800001038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
VERSAMENTI POSTALI:
CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest'anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell'anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)
Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)
Frank Fernandéz
CUBA LIBERTARIA
Storia dell'anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)
Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l'anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)
Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)
pp.272 (prezzo originale € 17,00)
AA. VV.
L'UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)
Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)
Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)
Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l'anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00
Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull'economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00
Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L'eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00
Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l'incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

Ricardo Mella
PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00
Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista
pp. 128 EUR 7,00

Augusto 'Chacho' Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00
Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L'ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini

100 anni di Umanità Nova. Un secolo di battaglie anarchiche (a cura di Franco Schirone)

Altri Gadget:

Borsa per il centenario di UN in cotone organico (o bicolor)
Cd Coro SEDICIDAGOSTO Bube & I Mazzacani della soffitta, Amore & Anarchia TRADIZIONE e RI(e)VOLUZIONE
Cd Suonatori Libertari Calabresi "Quannu vene L'anarchia" (doppio cd)
Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida di Miguel Almereyda
Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
Set di spille anarchiche assortite (10 pezzi-nella foto alcuni tipi)
Portachiavi-apribottiglie
Magneti (60 mm. di diametro)







Bilancio n° 3

ENTRATE

PAGAMENTO COPIE
MILANO Federazione Anarchica Milanese € 40,00
CASALMAGGIORE M. Lodi Rizzini € 35,00
Totale € 75,00

ABBONAMENTI
BIELLA P. Di Carlo (cartaceo + gadget) € 65,00
SASSARI S. Concas (cartaceo) € 55,00
CEVA A. Viora (cartaceo + gadget) € 65,00
MILANO D. Bianco (pdf) a/m FAM € 25,00
PARMA R. Dodi (pdf + gadget) € 35,00
PALERMO L. Fenech (cartaceo) € 55,00
SAN MARINO G. Fabbri (cartaceo + gadget) € 65,00
TORINO R. Strumia (cartaceo) € 55,00
TORINO L. Reposo (cartaceo) € 55,00
MILANO Trattoria Popolare (cartaceo) a/m FAM € 55,00
NEGRAR E. Bazzani (cartaceo + gadget) € 65,00
CALAVINO MANDRUZZO I. Zanetti (pdf + gadget) € 35,00
CHIETI F. Palombo (pdf) € 25,00
SAN SEBASTIANO CURONE P. Quaglia (semestrale) € 35,00
LIVORNO C. Galatolo (cartaceo) € 55,00
RONCOSCAGLIA P. Serafini (cartaceo) € 55,00
MILANO A. Mandelli (cartaceo) € 55,00
MILANO F. Piscopo (cartaceo) € 55,00
VERBANIA G. Ricchini (cartaceo + gadget) € 65,00
SARZANA M. Secchiari (cartaceo) € 55,00
CASALMAGGIORE M. Lodi Rizzini (cartaceo + gadget) € 65,00
ROCCACIGLIE' Cooperativa Ca dj' Mat (cartaceo + gadget) € 65,00
MONTIGNOSO L. Poggi (cartaceo + gadget) € 65,00
Totale €1.225,00

ABBONAMENTI SOSTENITORI
MILANO P. Messina "Ricordando Paolo Finzi" a/m FAM* -€ 80,00
DAVERIO E. Thoelke € 80,00
LARDERELLO F. Tognetti € 80,00
BRISIGHELLA M. Angioli € 80,00
MILANO Selva e Davide a/m FAM € 80,00
Totale €240,00

SOTTOSCRIZIONI
Totale € 0,00

PER LA VITA DEL SETTIMANALE
MILANO P. Messina "Ricordando Paolo Finzi" a/m FAM* € 80,00
DAVERIO E. Thoelke € 20,00
BRISIGHELLA M. Angioli € 20,00
SAN MARINO G. Fabbri € 15,00
CALAVINO MANDRUZZO I. Zanetti € 65,00
CHIETI F. Palombo € 75,00
VERBANIA G. Ricchini € 35,00
ROCCACIGLIE' Cooperativa Ca dj' Mat € 15,00
ROMA G. Anello € 60,00
ROMA C. Ingrassia € 60,00
Totale € 445,00

TOTALE ENTRATE
€ 1.985,00

USCITE

Stampa n°02 -€ 499,51
Spedizioni n°02 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°02 -€ 70,00
Testate Rosse nn°03-05 -€ 314,08

TOTALE USCITE*
-€ 1.313,59

saldo n°03 € 671,41
saldo precedente € 12.687,90

SALDO FINALE
€ 12.687,90

IN CASSA AL 23/01/2021
€ 13.247,52

DA PAGARE

Stampa n°03 -€ 499,51
Spedizioni n°03 -€ 430,00
Etichette e materiale spedizioni n°03 -€ 70,00

** Per un fraintendimento sul n. 1 abbiamo suddiviso il versamento del compagno, in realtà era in toto una sottoscrizione, salutando il compagno avvisiamo che il saldo precedente rimane invariato.*

*** IL PRESTITO E' STATO RESTITUITO: Ringraziamo ancora le compagne e compagni che hanno aiutato Umanità Nova nei suoi momenti più difficili.*



FEDERAZIONE ANARCHICA MILANESE – F.A.I.

ZIC – EDIZIONI ZERO IN CONDOTTA

INTERVISTA REDAZIONALE

Umanità Nova – d'ora in poi UN: *Ciao Massimo, comincia un po' col descrivere la storia della Federazione Milanese.*

Massimo Varengo della Federazione Milanese – d'ora in poi MV: La storia della Federazione Milanese della F.A.I. affonda le sue radici nei primi anni settanta con la costituzione del gruppo "Lotta Anarchica" che aderì subito alla Federazione Anarchica Italiana: era il 1971 ed il collettivo era inizialmente composto da compagne e compagni provenienti dal Gruppo Libertario del Politecnico e dal Movimento Anarcocomunista di Lambrate. A questo gruppo fu affidata nel 1974 dal congresso della F.A.I. la redazione di Umanità Nova, che trovò collocazione iniziale nei locali di via Fratelli Bozzi 29 a San Siro. Alla fine dello stesso anno si era costituita, su iniziativa del gruppo, l'"Organizzazione Lotta Anarchica" – OLA prodotta dalla convergenza di gruppi e nuclei e che si era strutturata per collettivi di intervento (fabbrica, scuola, territorio, donne). Con una novantina di compagn* attivi ed una distribuzione settimanale in città ed hinterland di 1200 copie di Umanità Nova, l'OLA ha rappresentato una presenza significativa dell'anarchismo organizzato in una fase sociale particolarmente conflittuale. Nel 1976, con una campagna volta a recuperare le sedi anarchiche distrutte o chiuse dal fascismo, ottenemmo in affitto dal Comune una palazzina del demanio (in precarie condizioni) in viale Monza 255 insieme ad altre realtà anarchiche. In seguito alle trasformazioni sociali e politiche seguite alla sconfitta e alla repressione del movimento del '77, che incisero profondamente sulla stessa militanza, l'OLA si modificò in un'insieme federale territoriale assumendo nel 1978 il nome di Federazione Milanese della FAI (a volte abbreviato in Federazione Anarchica Milanese). Verso la fine degli anni ottanta si è dato vita all'"Ateneo Libertario", cercando di rinnovare la tradizione degli Atenei spagnoli. In questa ambito, aperto alla collaborazione di quant* vogliono impegnarsi, svolgiamo attualmente le nostre iniziative politiche e culturali, teniamo conferenze su argomenti di attualità, presentazione di libri, ospitiamo rappresentazioni teatrali e concerti musicali, mostre tematiche, organizziamo momenti di socialità con feste e cene, ecc.. Nella stessa sede è presente un centro di documentazione denominato "Archivio Proletario Internazionale" fornito di un'ampia raccolta di libri, periodici, manifesti, foto e ciclostilati sia di lingua italiana sia provenienti da altri paesi.

A Lotta Anarchica, all'OLA, alla FAM sono stati affidati nel tempo vari incarichi federativi: redazione di Umanità Nova (1974-1978; 1982-1986), Commissione di Corrispondenza (1987-1994), Commissione di Relazioni Internazionali (1980-1982; 1994-1997), collettivo editoriale delle edizioni "Zero in Condotta" (1994-...). Successivamente alcun* componenti del gruppo hanno svolto attività a livello individuale in ambito federativo in varie commissioni: scuola, mondo del lavoro, antimilitarista, antirazzista, sostegno alle vittime politiche, redazione collegiale di UN, Commissione di Corrispondenza, segretariato della Commissione di Relazioni dell'Internazionale di Federazioni Anarchiche. Costante è l'intervento nel campo del lavoro con la promozione e partecipazione a Comitati di lotta, al sindacalismo conflittuale, nella solidarietà internazionalista, nel movimento delle donne, nell'antirazzismo, nell'impegno antirepressivo e controinformativo (omicidio di Pinelli e piazza Fontana innanzitutto). Significativa poi è l'organizzazione della giornata del Primo Maggio che da anni vede il cortile di viale Monza sede del grande incontro dell'anarchismo milanese che converge non solo per un buon pranzo e del buon vino ma per confrontarsi e stringere relazioni solidali.

UN: – *Ci conosciamo da tempo e sappiamo che siete impegnati su molti campi militanti. Stavolta, però, vorremmo che ci parlassi dell'esperienza editoriale di* Zero in Condotta *che gestite da molto tempo.*

> ***"La frase 'Zero in Condotta' evoca la trasgressione e l'indisciplina a fronte di un panorama sociale (...). Il rifiuto di partecipare allo "spettacolo" si traduce in un impegno di vivo approfondimento culturale inedito, che intende rompere le regole del gioco preordinato per provare ad aprire nuovi orizzonti di libertà"***

MV: – Le Edizioni *Zero in Condotta* – ZIC – sono nate nel 1988 per volontà della FAI che destinò parte dei fondi della Colonia Berneri alla produzione libraria: la prima redazione era costituita da un collettivo composto da compagni di diversi gruppi che operò fino al 1994 quando la gestione fu affidata alla FAM la quale nel tempo ha promosso il passaggio dalla cooperativa editoriale all'associazione culturale; da allora l'incarico è stato continuamente rinnovato. Attualmente sono due i compagni che, all'interno del gruppo, sono pienamente coinvolti nell'attività sostenuti in vario modo dagli altri.

Detto questo mi sembra significativo ricordare il testo che nel 1988 presentava l'iniziativa: "La frase 'Zero in Condotta' evoca la trasgressione e l'indisciplina a fronte di un panorama sociale, politico e culturale sempre più orienta-

ATTENZIONE NUOVO NUMERO DELLA REDAZIONE

338 - 3189923

IL NUMERO É DA UTILIZZARE ESCLUSIVAMENTE PER QUESTIONI REDAZIONALI DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ DALLE 15 ALLE 18. NON SI GARANTISCE LA RISPOSTA IN GIORNI ED ORARI DIVERSI.
PER QUESTIONI LEGATE ALLA DISTRIBUZIONE, AGLI ABBONAMENTI, A QUESTIONI FINANZIARIE E SIMILI OCCORRE INVECE RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE:
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

La Redazione di *Umanità Nova*

QUADERNI DI *UMANITÀ NOVA*

https://bit.ly/2MX1m0H

Questo qui sopra è il link dove potete scaricare gratuitamente gli otto quaderni di *Umanità Nova* finora usciti (*Hong Kong. Anarchici nella Resistenza alla Legge sulla Estradizione, Camus e lo Spirito Cooperativo, Fantascienza ed Anarchia 1 e 2, 50 Anni dalla Strage di Stato, David Graeber - Sulle Macchine Volanti e la Caduta Tendenziale del Saggio di Profitto, Salvo Vaccaro – Produci, Consuma,Crepa, Enrico Voccia – Hegel. Un Abito Rossonero?*)

La Redazione di *Umanità Nova*

PER LA VITA DEL SETTIMANALE!

Per far uscire *Umanità Nova*, nel 1919, venne lanciata una campagna di sottoscrizione intitolata "Per la vita del Quotidiano"
Ora, a 100 anni di distanza, ne lanciamo un'altra. Se pensi che sia importante l'esistenza di un giornale che rappresenti il movimento anarchico sociale, se pensi che ci sia ancora bisogno di una informazione libera e che stia nelle parole e nei fatti a fianco degli/delle sfruttat* ... allora sottoscrivi, non importa se con poco o con molto: Per la vita del Settimanale!

.....

NUOVO QUADERNO DI *UMANITÀ NOVA*

Durante la pausa di fine/inizio anno è uscito l'ottavo Quaderno di *Umanità Nova* (VOCCIA, Enrico, *Hegel. Un Abito Rossonero?*) ed un altro sulla situazione americana è di prossima uscita.

.....

VOLANTONI DELLA FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Al link dei Quaderni di *Umanità Nova* troverete anche i volantoni prodotti dalla Federazione sull'antimilitarismo e su Pandemia e Povertà.

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A. Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione:
Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 338 - 3189923

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro
33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 €
semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 €
con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad "Associazione Umanita Nova"
Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN:
IT10I0760112800001038394878
intestato ad "Associazione Umanità Nova"

to verso l'appiattimento ed il conformismo generalizzati mascherati da un continuo 'falso movimento'. Il rifiuto di partecipare allo "spettacolo" si traduce in un impegno di vivo approfondimento culturale inedito, che intende rompere le regole del gioco preordinato per provare ad aprire nuovi orizzonti di libertà. L'intenzione è quella di varcare soglie e frontiere mai raggiunte, di incontrare e comunicare storie mai narrate, di leggere dati e realtà concrete mai rivelate. Un asse privilegiato di questa scommessa editoriale è lo scavo della memoria storica minore, quella occulta ed occultata, non tanto perché perdente quanto perché scomoda, anti-accademica, veritiera. Una presenza dirompente nell'immaginario sociale e nel reale così come esso è ha bisogno allora di strumenti operativi di ricerca e di supporto ad un coerente agire etico, politico e sociale che ricomprenda tutta la sfera del vivere collettivo, rifiutando l'integrazione e la divisione del lavoro manuale e intellettuale. Zero in Condotta non è un'editrice piccola come le altre: è una casa editrice che si vuole piccola per potersi insinuare agilmente nei circuiti di un mercato egemonizzato dal più forte. Non gode né di finanziamenti né di settori precostituiti cui indirizzarsi né di sbocchi commerciali consolidati. È una scommessa di non consumismo del libro che riguarda sia chi lo progetta così come chi lo legge e contribuisce a diffonderlo".

UN: – *Qual è stata in questi anni la vostra politica editoriale?*

MV: – Innanzitutto quella di dare spazio ai lavori di compagn* della FAI e dell'anarchismo sociale in genere, di studios*, ricercatori e ricercatrici non necessariamente militanti ma, comunque, scientificamente validi. I titoli li programmiamo in parte all'interno del collettivo editoriale ma, spesso, riceviamo sollecitazioni da altre fonti del movimento che volentieri raccogliamo. Ad oggi sono più di cento i testi editi con molte migliaia di copie diffuse in circuiti prevalentemente militanti, nei luoghi della controcultura libertaria e nelle librerie alternative. È una iniziativa, la nostra, che – e la cosa ci fa molto piacere – riesce ad attrarre l'attenzione anche di molt* giovani che ci propongono le loro prime ricerche, così che diventiamo il primo sbocco editoriale della loro attività. Attualmente, però, il nostro sforzo maggiore e, per così dire, "fiore all'occhiello" è la pubblicazione dell'opera integrale degli scritti di Errico Malatesta, in coedizione con La Fiaccola di Ragusa: un'opera assolutamente unica, che sta vedendo la luce grazie al curatore Davide Turcato impegnatosi da anni nella ricerca certosina di tutti gli scritti del compagno che fu, tra l'altro, il primo direttore di Umanità Nova. Alla fine, l'opera sarà costituita da dieci volumi: quattro li abbiamo già pubblicati, il quinto dovrebbe vedere la luce entro l'anno e saremo allora a metà dell'opera.

UN: – *Tornando al discorso della politica editoriale più in generale...*

MV: – In generale privilegiamo la storia del movimento in senso lato e la riflessione sull'attualità. In questo momento, ad esempio, ci hanno proposto ed abbiamo accettato due testi scritti da spagnoli: uno è dedicato al movimento anarchico armeno. L'abbiamo pubblicato perché ci sembrava interessante rendere nota una storia di cui non si sapeva assolutamente nulla, tra l'altro in un momento in cui si è riaccesa il conflitto tra armeni ed azeri per il Nagorno Karabakh. L'altro libro è un testo scritto da un combattente nella resistenza contro il regime franchista nell'immediato dopoguerra. Le nostre scelte si sono basate sul fatto che si trattano di argomenti di cui si sa poco, storie che appartengono a fasi e momenti che, oggi, sono decisamente trascurati. Così spesso operiamo per riportare alla luce momenti della storia del movimento anarchico ed operaio internazionale che sono stati ingiustamente dimenticati, come la storia del movimento libertario cubano, importantissimo nella rivoluzione contro il regime di Batista ma la cui storia è stata soffocata dal mito castro/guevarista. Anche il testo "Truffare una Banca", che racconta la resistenza e la durissima repressione subita in Uruguay dal movimento operaio e da quello anarchico in particolare dopo il colpo di Stato militare del 1976, è stato pubblicato in quest'ottica. Importanti poi i lavori sulle "Mujeres Libres", come i lavori sull'importante esperienza spagnola. Ovviamente anche la dimensione "nazionale" ha un grosso spazio nella nostra attività: dagli studi sulla Resistenza al fascismo, a quelli su alcuni esponenti dell'anarchismo italiano, ad alcuni momenti topici come il '68 ed il decennio successivo. Non manca poi la riproposizione di autori "classici" come Goldman, Fabbri, Proudhon, Berneri come non mancano i lavori dedicati alle espressioni culturali come quelli sul Canto e sul Teatro anarchico. Comunque per un avere un quadro più preciso di quanto è stato fatto è meglio rifarsi al catalogo sul sito www.zeroincondotta.org.

UN: – *Svolgete anche il ruolo di supporto editoriale alle iniziative della F.A.I....*

MV: – Certo, è consolidato il rapporto con l'ASFAI (Archivio storico della FAI) che ha portato alla pubblicazione praticamente tutti i materiali dei Convegni di Studio organizzati, da quello sulla Settimana Rossa, una iniziativa che ha riportato all'attenzione quella che è stata forse la più alta espressione rivoluzionaria del movimento operaio e socialista in Italia, a quello sulla Unione Anarchica Italiana, un'esperienza organizzativa importante dell'anarchismo italiano di cui, ciononostante, si sa ancora poco e di cui si è cercato di portare alla luce molti aspetti – in particolare le dimensioni ed il peso non trascurabili che ebbe tale organizzazione nel periodo del Biennio Rosso, anche prima della sua fondazione formale. Altro lavoro recente è Sentieri Libertari, gli Atti di un Convegno di Memorie delle compagne e dei compagni militanti della F.A.I. in molti periodi della storia d'Italia, dal 1945 ai giorni nostri e tra poco vedranno la luce gli Atti del recente convegno di Imola dedicato al centenario di Umanità Nova. In questo quadro mi piace ricordare anche la pubblicazione degli atti del convegno di Trieste del 1990, il primo in assoluto che vide la partecipazione di compagn* dell'Est dopo la caduta del muro di Berlino ed il collasso dei regimi sedicenti socialisti. Alla storia della FAI sono stati altresì dedicati altri lavori come Anni Senza Tregua, Con l'Amore nel Pugno, mentre La Gioventù Anarchica riguarda la storia della FAGI (Federazione Anarchica Giovanile Italiana). Anche Umanità Nova è stata al centro dell'attenzione, sia con l'importante lavoro Cronache Anarchiche che contiene su CD la trascrizione di tutti i numeri del quotidiano editi in epoca prefascista e di quelli usciti successivamente fino al 1945, sia con Parole in Libertà.

UN: – *Dicevi prima che a questo lavoro di memoria affiancate anche testi di documentazione e riflessione sull'attualità...*

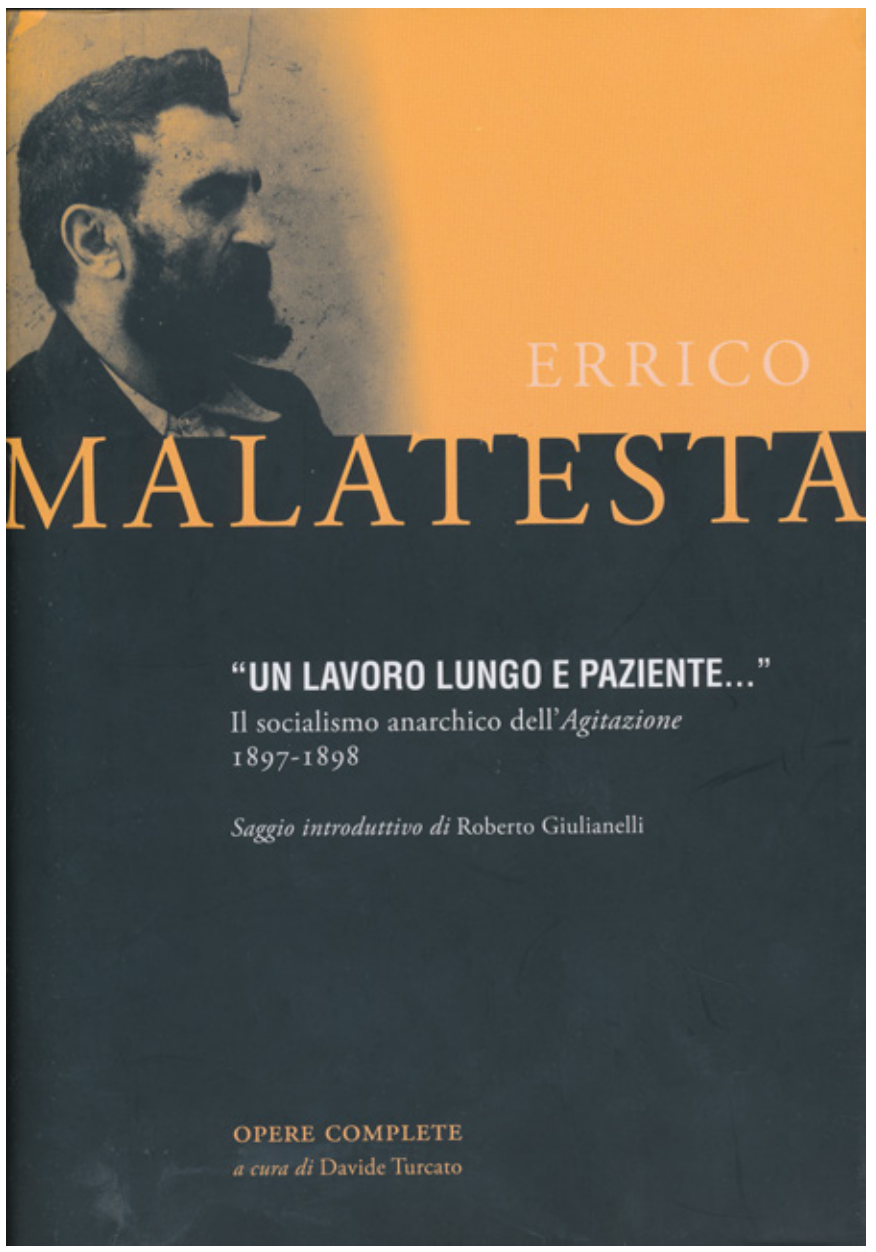
MV: – Certo, insieme a lavori sul capitalismo e sulla cooperazione, sulla relazione tra anarchismo, indigenismo e decolonizzazione abbiamo pubblicato molto di recente un testo autobiografico di un combattente italiano in Rojava, dove racconta questa importantissima ed ancora attuale esperienza di lotta per la liberazione sociale, così come, sempre di recente, abbiamo ripubblicato un testo sulla Rivoluzione Ecologica come viene prospettata nel pensiero libertario di Murray Boockchin, assolutamente contemporaneo per i temi che affronta. È in programma inoltre un lavoro sulla situazione sociale e politica negli USA.

UN: – *Per terminare, una domanda che non avremmo voluto fare: puoi farci un breve ricordo del compagno recentemente scomparso e che, sappiamo, collaborava con ZIC?*

MV: – Parli di François Innocenti, detto "Faina" che ci ha lasciati dopo una lunga malattia. Sempre presente ad ogni nostro Primo Maggio, da professionista qual'era ha impaginato molti nostri testi stabilendo con noi un rapporto molto frequente e solidale. Il suo ultimo contributo è stato il catalogo scaricabile che trovate sul sito di ZIC. Per un suo ritratto rimando al ricordo steso da Dino Taddei, che con Faina aveva un rapporto amicale molto forte: "Senza clamori François Innocenti ci ha lasciati. Purtroppo una notizia che arriva dopo una lunga malattia. Eppure Faina (come era affettuosamente noto) ha mantenuto fino in fondo il suo proverbiale riserbo, chiedendo alla famiglia di divulgare la notizia solo una settimana dopo le sue esequie. Riserbo che è stato uno dei tratti essenziali del suo carattere e del suo agire politico, da non confondersi con la timidezza. Egli infatti ce lo ricordiamo in mille occasioni gioiose, indistruttibile al vino, accendendosi una sigaretta, con un mezzo sorriso ironico 'alla toscana'. Ma quello che mi preme sottolineare è la sua fede incrollabile nell'Anarchia, nella sua pratica e nella sua comunità di militanti. L'essere schivo non gli ha impedito di essere un protagonista della scena milanese per oltre trent'anni, promotore instancabile (mai gregario) di iniziative dove l'agire anarchico fosse ben radicato. Tra le molte ricordo la fondazione di Arti e Mestieri Libertari, della Coop Alekos (Panagulis), del circolo Scighera e da ultimo della Trattoria Popolare. Ma questo non gli bastava, ha sempre rivolto le sue forze anche professionali verso iniziative editoriali che divulgassero il pensiero libertario (Eleuthèra, Centro Studi Libertari e, fino a quando le forze lo hanno sorretto, la casa editrice Zero in Condotta). Ma la sua anima libertaria ben si esplicava nella sua presenza costante nel collettivo della Torchiera: grande saggio e grande oste. Segno della sua personalità sensibile e disponibile verso chiunque. Frutto anche del suo cosmopolitismo: lo conobbi alle medie, Faina arrivava diretto da un girovagare tra Filippine, Somalia, Brasile e Perù. Figuriamoci, per noi che ci sembrava esotica Ancona... Se ne è andato un grande compagno, di quella materia che fanno i nervi, il sangue, la carne dell'Anarchia, non lo scorderemo. Sempre avanti Comandante Carlos Faina!".

UN: – *Alla prossima allora, quando vi chiederemo altri aspetti della vostra attività sul territorio milanese.*

MV: – Alla prossima.



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 101 n. 3 - 31 gennaio 2021 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.

Umanità Nova
settimanale anarchico fondato nel 1920 da Errico Malatesta